

# La metamorfosi dell'Iva una doppia sfida per Bondi e il Ristrutturatore

DEVE OTTENERE LA COLLABORAZIONE DELLA FAMIGLIA RIVA CHE ANCORA DETTENE IL 62 PER CENTO DEL CAPITALE. MA SOPRATTUTTO DI UNICREDIT, BANCO POPOLARE E CDP CHE DOVRANNO APPoggiARE LA COSTOSA RICONVERSIONE

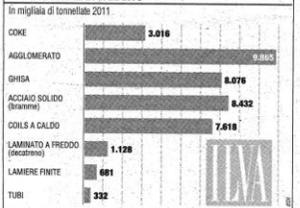
Roberto Mania

**segue dalla prima**  
Bondi ne ha parlato con il governo, ovviamente. In prima persona il presidente del Consiglio, Enrico Letta, visto che il futuro della nostra manifattura dipende anche da chi produce il acciaio. E che il futuro del nostro Paese è ancora legato all'industria, alle sue fabbriche e ai suoi operai, come dimostrano gli ultimati dati, confortanti, dell'export tricolore, tanto più che circa il 47 per cento di ciò che vendiamo all'estero contiene acciaio e quasi il 40 di questo arriva da Taranto. E Bondi ne ha parlato per quanto abbia con loro rapporti di diripoco freddi, con l'Iva (circa il 62 per cento del gruppo è ancora loro) ma che sono ormai finiti nell'angolo, per essere un eufemismo, con poca voce in capitolo. Ne ha parlato con le grandi banche (Unicredit e Intesa oltre che il Banco Popolare), con la Cassa di Depositi e Prestiti e con la sua controllata Finmeccanica di Massimo Varazzani; infine con i sindacati. Prima, però, arriverà il piano ambientale (si veda l'articolo qui sotto, ndr), poi quello industriale. Perché i due piani sono interdipendenti per definire la metamorfosi di Taranto. Affine febbraio l'itinerario ambientale, entro la metà di marzo quello produttivo.

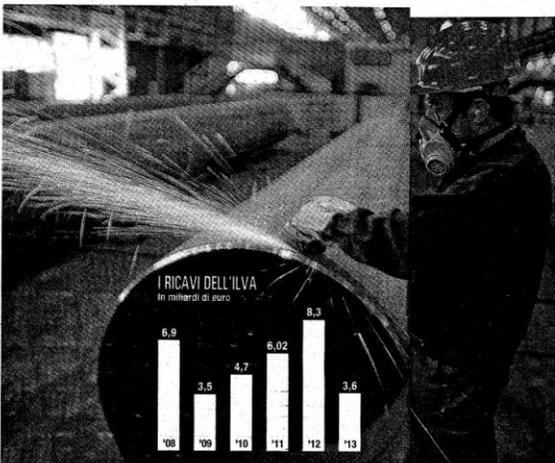
Anche Bondi è cambiato da ristrutturatore industriale. Perché il piano per l'Iva appare davvero un progetto di politica industriale in un settore (quello dell'acciaio) che nel 2013 ha visto la produzione scendere del 12,2 per cento con un puntello del 19 per cento nel settore dei laminati piani (per il resto è prevalso la presenza dell'Iva. Che - a sua volta - ha visto nel 2013 (sono ancora simili) collare le vendite a 6 milioni e 300 mila tonnellate contro le 8 milioni e 300 mila tonnellate del 2012, due mila tonnellate in meno. Vendute dai concorrenti, tedeschi e turchi in particolare, che hanno tolto quote di Iva make. Perché è entrata la vicenda giudiziaria tarantina, certo. C'entra la crisi di domanda, ma c'entra anche l'obsolescenza dell'impianto con la vecchia centrale termoelettrica, con quei vecchi treni nastri che trasportano i materiali e che incidono in maniera negativa sulle performance dello stabilimento, realizzando disconomie che pesano sui conti. Ma non basta una profonda, ancorché costosa, manutenzione che comunque è già servita a ridurre gli infortuni e, in fondo, anche a cacciare le ditte d'appalto che ancora non rispettano gli standard di sicurezza.

Bondi sa che va mutato il progetto produttivo, passando ad un'industria di "just in time". In sede scorsa si chiama "fuso teso", vuole dire l'azzeramento delle scorte di magazzino, produrre, secondo i canoni del toyotismo,

## LA PRODUZIONE DI TARANTO

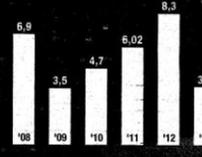


Qui sopra, la produzione dell'impianto Iva di Taranto in migliaia di tonnellate, per comparto merceologico. A destra, i ricavi del gruppo dal 2008 al 2013



## RICAVI DELL'IVA

In miliardi di euro



Nel grafico in alto a destra, ricavi e produzione di acciaio, in migliaia di tonnellate e in miliardi di euro

sulla base degli ordini dei clienti. Per farlo bisogna alzare la qualità. Quello che Iva non ha fatto. Anzi. Il prodotto era qualitativamente superiore a quello del "rotomano" lombardo Emilio Riva nel 1965 (compri l'Iva Laminati e l'Iva Laminati) per solo 700 milioni di lire. Iva ha fatto un punto alla quantità, mai alla qualità. Lasciando ai concorrenti. Che

sono aumentati: cinesi, indiani, coreani, turchi, brasiliani. Non più solo tedeschi. Alzare la qualità del prodotto vuol dire andare a fare i conti con il "sistema Riva", fino in fondo. Vuol dire anche sfidare quell'area delle prime linee di dirigenti che oggi fanno resistenza, nostalgici del vecchio corso. «Inconfutabile», la definisce Marco Ben-

vogoli, segretario nazionale della Fin-Cisl, sostenitore convinto dell'azione del commissario straordinario. C'è la farsa Bondi? Ma soprattutto c'è la farsa è questa la grande scommessa a spostare la produzione anche per fornire settori come quello dell'automotive e del ferroviario, dove senza la qualità, per via di una serie di certificazioni, non si entra? Bondi

vorrebbe provarci. Pensa alla nuova Fiat-Chrysler di Sergio Marchionne, ma pensa pure ai marchi tedeschi (Mercedes e Bmw, perché no?) che da sempre si fornicano dagli altri a cominciare da Thyssen, «bravo, si dice, vogliamo decimare», osserva scettico Antonio Gozzi, presidente della Federacciai, l'associazione degli imprenditori del settore. Set-

timo e molto preoccupato per la finanziabilità del progetto. «Più che di piano parliamo di interventi. Perché», spiega, «per passare ai livelli superiori occorrono tanti miliardi in investimenti e skill adeguati, della proprietà, del manager e dei dipendenti». L'Iva avrebbe bisogno di nuovi soci finanziari disposti a metterci soldi. «Ma io all'orizzonte - aggiunge



Nel riquadro sopra, Roberto Mania, commissario straordinario dell'Iva di Taranto, lodi ha scritto il futuro dell'impianto prima di tutto con il premier Enrico Letta



Qui sopra, Edo Ronchi, il presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile che l'estate scorsa ha affiancato Bondi per la riconversione ecologica

**SARÀ RILANCIATO NEI PROSSIMI MESI PER DICOLLARE POLINI NEL 2015 DICE EDO RONCHI: «NON SARÀ UN COLPO DI BACCHETTA MAGICA. È UN PROGETTO CHE VALE 3 MILIARDI DI EURO: SARÀ RILANCIATO NEI PROSSIMI MESI PER DICOLLARE NEL 2015. MA SI FACCIA VERAMENTE A MUTARE L'INTESSO IN PRINCIPE AZZURRO? A CONVERTIRE CON UN COLPO DI BACCHETTA MAGICA UNO DEI LUOGHI PIÙ INQUINATI D'ITALIA IN UN MODELLO DI GREEN ECONOMY? «CON UN COLPO DI BACCHETTA MAGICA, COME UN LAVORO ANZIATO», RISPONDE EDO RONCHI. IL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE CHE L'ESTATE SCORSA HA AFFIANCO IL COMMISSARIO ENRICO BONDI PER METTERE A**

punto la riconversione ecologica di questa città di acciaio più grande della città di pietra. 1.500 ettari di fabbrica che nel 1961 sono stati fatti largo spazzando via antiche masserie e prosci, stravolgendo il profilo di questo angolo di Puglia. Il risultato dei primi sei mesi di cura è stato incoraggiante. Dopo oltre mezzo secolo di disastri ecologici, le emissioni dell'Iva sono rimate nei limiti di legge, come ha certificato l'Arpa. Il bilancio però ha risentito delle misure decise per tamponare l'aggressione all'ambiente: 2 altolanti e 6 batterie di forni a coke sono stati chiusi, in parte in maniera provvisoria; la produzione è scesa dagli 8,2 milioni di tonnellate di acciaio del 2012 a 5,8 milioni del 2013; il fatturato siderurgico è sceso da 6,1 miliardi del 2012 a una stima per il 2013 che si aggira sui 3,6-3,8 miliardi.



«Questa è solo la prima parte dell'intervento: dobbiamo agire in fretta per evitare l'aumento dei danni. E abbiamo raggiunto l'obiettivo portandoci le emissioni di diossina a livelli cinque volte inferiori ai picchi storici dell'impianto e due o tre volte inferiori a quelli degli ultimi 3 anni», continua Ronchi. «La parte più interessante del progetto comincerà nel 2014 con la copertura delle grandi aree di stoccaggio dei minerali e con il progressivo aumento della quota di ferro predotto con l'utilizzo di gas, anche se per il momento que-

sto non viene ancora prodotto. Con la progressiva sostituzione del gas al carbone sarà possibile abbattere l'impatto ambientale portandolo molto al di sotto dei limiti di legge e far diventare l'Iva l'acciaieria tecnologicamente più avanzata d'Europa salvando gli 11.500 posti di lavoro e i 10 mila dell'indotto. È un progetto che si può realizzare a condizione di seguire un rigoroso piano economico, tenendo presente che ci vuole gradualità nell'ulteriore miglioramento delle condizioni ambientali».

Per ora, nei sei mesi del commissariamento, sono stati investiti 337 milioni di euro, a cui vanno aggiunti altri 156 milioni spesi nei

### QUANTO PESA L'IVA Dal 2011

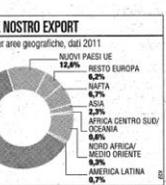
Occupati	Produzione
26.898	24,7
11.611	10,0
IVA (Taranto)	ITALIANO
IVA (Taranto)	TOTALE ITALIA

### L'IVA IN EUROPA

Paese	2011	2010	2009
ACCIAIO	5,1	6,1	6,1
LAMINATI PIANI	9,7	8,4	7,8
LAMINATI LUNGH	12,3	11,9	12,5

### DOVE VA IL NOSTRO EXPORT

Paese	2011	2010	2009
EUROPA OCCIDENTALE	12,9%	12,9%	12,9%
EUROPA ORIENTALE	12,9%	12,9%	12,9%
EUROPA MERIDIONALE	12,9%	12,9%	12,9%
EUROPA SETTENTRIONALE	12,9%	12,9%	12,9%
EUROPA CENTRALE	12,9%	12,9%	12,9%
EUROPA SUD-OCCIDENTALE	12,9%	12,9%	12,9%
EUROPA SUD-ORIENTALE	12,9%	12,9%	12,9%
EUROPA OCCIDENTALE	12,9%	12,9%	12,9%
EUROPA ORIENTALE	12,9%	12,9%	12,9%
EUROPA MERIDIONALE	12,9%	12,9%	12,9%
EUROPA SETTENTRIONALE	12,9%	12,9%	12,9%
EUROPA CENTRALE	12,9%	12,9%	12,9%
EUROPA SUD-OCCIDENTALE	12,9%	12,9%	12,9%
EUROPA SUD-ORIENTALE	12,9%	12,9%	12,9%



## IL CASO Fabio Riva ancora due mesi per l'estradizione

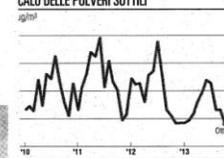
Ci vorranno due mesi prima che la magistratura inglese decida sull'estradizione di Fabio Riva, 50 anni, vicepresidente del gruppo familiare che controlla l'Iva. Riva era già a Londra quando il gip di Taranto, Patrizia Todisco, emise, il 25 novembre 2012, un ordine di custodia cautelare in carcere nei suoi confronti con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale. L'imprenditore, nel caso fosse accolta la richiesta di estradizione farà ricorso perché non intende tornare in Italia fino a quando non ci sarà un'eventuale condanna. I legali di Riva hanno presentato una memoria in cui mettono in evidenza le difficili condizioni nel carcere di Taranto.

Gozzi «non vedo nessuno». Non ci sono infatti comparati per questa Iva. È l'idea della Fiom di Maurizio Landini e di altri a sinistra di un ritorno alle partecipazioni statali appare effettivamente velleitaria. Indietro non si torna. Bondi ha bisogno complessivamente di 3 miliardi: 1,8 miliardi per l'attuazione dell'Aia, l'attuazione integrale ambientale, 1,2 per il possibile piano industriale. Dove prenderli? Da Riva? La famiglia dice che è difficile che restano mano ai portafogli essendo stati esautorati dalla governance dell'azienda dopo che l'hanno condotta al tracollo. E che ha visto azzerare la liquidità, ridurre i fatturati, lievitare il debito: era intorno al miliardo nel 2011, raggiunge ora i 2,5 miliardi. Le banche, però, devono sapere qual è il rischio che Riva intenda giocare nella ricapitalizzazione del gruppo. Per quanto l'ultimo «decreto Iva» all'esame del Parlamento preveda esplicitamente la possibilità che il commissario Bondi possa chiedere alla magistratura lo svincolo di 1,9 miliardi sequestrati alla famiglia dalla procura di Milano, per aver commesso reati ambientali e finanziari, proprio per investire nel risanamento dell'impianto tarantino, Federico Ghizzoni (Unicredit),

perché mettesse in campo i fondi in bilancio destinati al risanamento ambientale, ricevendo però un no secco da Varazzani. Una carta si potrebbe giocare anche in Europa. Ci sono i finanziamenti a bassi tassi di interesse de-stinati dalla Banca Europea per gli investimenti alle imprese siderurgiche che raggiungono entro il 2016 i previsti targe di sostenibilità ambientale. Risorse che fanno gola, tanto che le aziende tedesche hanno chiesto di allun-

gare i tempi di due anni, fino al 2018. Benetton sostiene che tutta questa sia una sfida complessa ma che si debba accettare. «Per cambiare la faccia dell'Iva, per una metamorfosi industriale e culturale. E anche per disinnescare la bomba sociale tarantina, dove intanto all'Iva sta morendo tutto, generando oltre 100 mila disoccupati». Ma resta la domanda senza risposta: chi guiderà a compiere la Nuova Iva?

## CALO DELLE POLVERI SOTTILI



Nel grafico a sinistra, l'andamento delle polveri sottili a Taranto dal 2011 ad ottobre del 2013

Ma il salto vero deve ancora arrivare. «Con gli ultimi interventi abbiamo anticipato i tempi allineandoci alla normativa sulle Bta, Best Available Technologies, che entrerà in vigore in Europa nel 2016», aggiunge Ronchi. «Ora però si tratta di gettare le basi per fare dell'Iva un modello per l'Europa. Mentre i tedeschi hanno scommesso sul carbone avanzato, noi siamo andati oltre, sperimentando la produzione di acciaio con l'impiego del gas in sostituzione del carbone. Questo modello comporta un abbattimento delle emissioni di CO2 del 63%, degli ossidi di azoto dell'88%, degli ossidi di azoto dell'81% e l'azzeramento di diossido e benzopirene».

Se la sperimentazione avrà successo (entro il 2014 si punta ad arrivare a 2 milioni di tonnellate di acciaio prodotti utilizzando il gas), la successiva riduzione dell'uso del carbone avverrà utilizzando per le cokerie uno scorie comprati dalla giapponese Shinwa Company. Il riva manca anti diossine dalla Siemens; le valvole per le cokerie della Uhde della ThyssenKrupp; una sorta di betoniera che serve a miscelare le scorie di lavorazione evitando la formazione di pericolose bolle di vapore dall'alto Steel Technology di Shang-

hai. Per ora, nei sei mesi del commissariamento, sono stati investiti 337 milioni di euro, a cui vanno aggiunti altri 156 milioni spesi nei